

Margherita Sarfatti e il centenario di *DUX*: una rilettura storica

ANNA TONELLI

In un mercato editoriale dove i libri sul fascismo occupano un rilievo sempre più consistente in termini di produzione e vendite, sia per il dibattito politico usato sovente in maniera strumentale e distorta¹, sia sul piano della storiografia – soprattutto con il centenario della marcia su Roma² – che su quello della narrativa – a partire dal successo di *M* di Antonio Scurati³ –, non stupisce la ripubblicazione da parte di Mondadori di *DUX* di Margherita Sarfatti, in occasione del centenario⁴. La prima edizione italiana infatti risale al giugno 1926 quando la casa editrice milanese decide di mandare in stampa una versione

¹ Fra i tanti, si vedano E. Traverso, *The new faces of fascism populism and the far right*, Verso, London 2019; P. S. Salvatori (a cura di), *Il fascismo e la storia*, Edizioni della Normale, Pisa 2020; A. Martini, *Fascismo immaginario. Riscrivere il passato a destra*, Laterza, Roma-Bari 2024; P. Corner, *Mussolini e il fascismo. Storia, memoria e amnesia*, Viella, Roma 2022. Con taglio critico sul possibile ritorno del fascismo nella società contemporanea, si veda E. Gentile, *Chi è fascista*, Laterza, Roma-Bari 2019. Molto lucida è anche l'analisi di S. Levis Sullam, «*Il regime benigno*» e «*Mussolini buonuomo*». *Due momenti della rivalutazione del fascismo*, in A. D'Onofrio, F. Focardi, L. Klinkhammer, C. Liermann Traniello (a cura di), *Quale storia per il pubblico? Fascismo e nazismo tra storiografia e mass-media*, Viella, Roma 2025, pp. 9-19.

² Per una sintesi critica, si rimanda a F. Bartolini, *Marcia su Roma, andata e ritorno. Storia pubblica di un centenario irrisolto*, in «*Storia contemporanea*», 2023, n. 303, pp. 283-302, disponibile anche nella Sezione Open Access. DOI 10.3280/ic303-0a3. Interessanti le riflessioni di D. Paci, *I cento anni della marcia su Roma nei social media*, in «*Mondo contemporaneo*», 2023, n. 2-3, pp. 304-335. Fra i testi principali, G. Albanese, *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2006 (nuova edizione 2022); E. Gentile, *Storia del fascismo*, Laterza, Bari-Roma 2022, pp. 15-26; G. De Luna (a cura di), *Fascismo e storia d'Italia. A un secolo dalla marcia su Roma. Temi, narrazioni, fonti*, Annali Fondazione G. Feltrinelli, Milano 2022; S. Lupo, A. Ventrone (a cura di), *Il fascismo nella storia italiana*, Donzelli, Roma 2022.

³ E. Scarpellini, «*M il figlio del secolo*» di Antonio Scurati. *Una polemica tra storia e narrativa*, in «*Memoria e ricerca*», 2019, n. 1, pp. 183-193.

⁴ *DUX* è ripubblicato negli Oscar Mondadori, con l'introduzione di Rachele Ferrario, Milano giugno 2026. A Rachele Ferrario si deve anche la più recente e completa biografia, *Margherita Sarfatti. La regina dell'arte nell'Italia fascista*, Mondadori, Milano 2018.

rivista di *The life of Benito Mussolini*, con modifiche volute dallo stesso biografato⁵, uscito a Londra nel 1925 presso Thornton Butterworth e poi a New York da Frederick A. Stokes, con cinque ristampe nel giro di pochi mesi e diciotto in due anni, a dimostrazione di quanto la figura del duce cominciasse a essere oggetto di attenzione anche all'estero.

È interessante mettere a confronto le ragioni di queste operazioni commerciali, allora come ora, che investono a pieno titolo il rapporto fra storia e contemporaneità.

DUX che l'autrice sceglie come titolo con lettere maiuscole, diventa un caso editoriale, con la vendita in Italia di un milione e mezzo di copie, e la traduzione del testo in diciotto lingue, con ristampe che si susseguono fino al 1982. Non si tratta di un successo facile e prevedibile perché le oltre 300 pagine scritte da Sarfatti presentano uno stile ampolloso, ricco di metafore e riferimenti storici, seguendo un percorso senza cronologia e fili logici. Inoltre, il racconto alterna episodi della vita di Mussolini con spezzoni di vita vissuta della scrittrice, in un continuo rincorrersi fra due esistenze vicine o lontane.

Una lettura ostica, tale da non ostacolare però l'acquisto del testo. Senza nulla togliere all'autrice che peraltro acquisisce una notorietà internazionale, ciò che attira è il protagonista, quel Mussolini che nell'estate del 1926 ha dato piena fisionomia a un regime le cui radici vanno ricercate alla fine del primo conflitto mondiale.

Margherita Grassini, sposata con l'avvocato socialista Cesare Sarfatti da cui desume il cognome, è una delle consigliere più ascoltate da Mussolini, prima ancora di stringere una relazione sentimentale che la catalogherà per sempre come l'amante del duce⁶. In realtà Sarfatti è molto di più, una donna con una valida formazione letteraria e teorica, giornalista, conoscitrice e critica d'arte, promotrice culturale, introdotta e poi lei stessa animatrice dei salotti borghesi della Milano d'inizio secolo⁷. Le sue origini ebraiche, che poi decreteranno la parabola discendente con l'espatrio in Uruguay e Argentina, non inficiano i rapporti con il Mussolini della prima ora, tanto da conquistare uno spazio politico specifico che andava al di là del rapporto amoroso.

DUX lo dimostra, prestandosi a diverse e articolate letture. Troppo riduttiva definirla una semplice biografia perché contiene molteplici elementi che rendono l'inquadramento più complesso. Coloro che se ne sono occupati hanno fornito, come vedremo, interpretazioni di più ampio spettro, con il comun denominatore di un'opera propagandistica mo-

⁵ Le informazioni sono ricavate da E. Decleva, *Arnoldo Mondadori*, Garzanti, Milano 1998, pp. 85-90.

⁶ Come esempio, si vedano F. Liffman, *Margherita Sarfatti. L'égérie du Duce*, Seuil, Paris 2009; K. Wieland, *Margherita Sarfatti. L'amante del duce*, Utet, Torino 2006; C. C. Gallucci, *She loved Mussolini: Margherita Sarfatti and Italian fascism*, in P. Bacchetta e M. Power (a cura di), *Right-wing woman: from conservatives to extremists around the world*, Routledge, New York 2002, pp. 15-25. Per profili biografici più completi con taglio divulgativo, si vedano R. Festorazzi, *Margherita Sarfatti. La donna che inventò Mussolini*, Colla, Costabissara 2010; S. Marzorati, *Margherita Sarfatti. Saggio biografico*, Nodolibri, Como 1990.

⁷ Oltre al lavoro di Rachele Ferrario, in questa sede si citano, in ordine di uscita, le più importanti biografie scientifiche di Margherita Sarfatti: P. V. Cannistraro, B. R. Sullivan, *Margherita Sarfatti, L'altra donna del duce*, Mondadori, Milano 1993; S. Urso, *Margherita Sarfatti dal mito del dux al mito americano*, Marsilio, Venezia 2003. Si veda anche S. Bartoloni, *Margherita Sarfatti. Una intellettuale fra nazione e fascismo*, in M. T. Mori et alii (a cura di), *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità ad oggi*, Viella, Roma 2014, pp. 207-222. Per una sintesi, si veda la voce di M. De Giorgio, *Margherita Sarfatti*, in V. De Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, Einaudi, Torino 2005, vol. II, pp. 594-597.

derna volta a «costruire un culto del leader politico assai precoce»⁸. L'obiettivo è quello di accreditare il personaggio Mussolini, prima all'estero che in Italia⁹, insistendo su requisiti – personali e politici – che ne amplificano il ruolo e spiegano le tappe dell'ascesa al potere.

DUX è quindi il più riuscito contributo alla «letteratura devozionale»¹⁰ dedicata all'inventore del fascismo, anche se non mancano passaggi in cui si evidenziano chiaroscuri e ambiguità di alcune delle sue motivazioni e scelte. Raccontando Mussolini e la sua personalità, Sarfatti ne dà una versione personale, fondendo insieme due visioni che spiegano il fenomeno fascismo da prospettive che convergono in un disegno comune. Per questo *DUX* costituisce anche un esempio di efficace comunicazione politica. Un «romanzo intimistico», lo considera Victoria De Grazia che individua nel testo un tracciato per «mettere in risalto il genio italico di Mussolini»¹¹.

Il presente saggio rilegge *DUX* alla luce dei più recenti studi storiografici sul fascismo, cercando di intrecciare i fili della storia di genere, del filone biografico, della storia culturale, del rapporto fra sfera pubblica e privata, della storia politica in dialogo con la comunicazione pubblica.

Da Forlì a Roma: la strada del successo

«Don Chisciotte da Forlì», «presidente», «capo del governo d'Italia», «conquistatore di razza», «enfant terrible», «discepolo del Machiavelli», «novello Atlante». Sono solo alcune delle definizioni che Sarfatti usa per descrivere il duce. La ricerca di nomi e titoli è funzionale a un ritratto che esalti la personalità e il carisma di chi ha conquistato il consenso generale con un modello di Stato che sappia riscrivere la storia della nazione, a partire dalla «resurrezione del puro tipo italico»¹². Un'infanzia povera, gli umili lavori giovanili, il senso della famiglia, la militanza socialista, la direzione dell'«Avanti», fino all'attuazione della cosiddetta «rivoluzione fascista», non sono solo gli elementi di un'agiografia pianificata nei dettagli, ma anche i pilastri «nella costruzione dell'immaginario mussoliniano»¹³ attraverso «un'operazione di propaganda sapientemente costruita a tavolino»¹⁴.

⁸ G. Albanese, *Non solo propaganda: il modello fascista all'estero (1922-35)*, in G. Albanese (a cura di), *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, Carocci, Roma 2021, p. 314.

⁹ Anche nei suoi primi studi Renzo De Felice considera la biografia di Sarfatti uno dei «mezzi usati per accreditare all'estero una certa immagine di Mussolini», *Mussolini il Duce I. Gli anni del consenso 1929-1936*, prima edizione 1974, qui Einaudi, Torino 2019, p. 577.

¹⁰ N. Zapponi, *L'oracolo azzittito: Margherita G. Sarfatti*, in «Storia contemporanea», ottobre 1996, n. 5, p. 762.

¹¹ V. De Grazia, *Il fascino del priapo. Margherita Sarfatti biografia del duce*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», giugno 1982, n. 4, p. 152.

¹² M. Sarfatti, *DUX*, Arnoldo Mondadori editore, Milano, qui nell'edizione del 1982, p. 10. Anche le citazioni successive si riferiscono alla medesima edizione.

¹³ S. Urso, *La formazione di Margherita Sarfatti e l'adesione al fascismo*, in «Studi storici», 1994, n. 1, p. 154.

¹⁴ Urso, *Margherita Sarfatti dal mito del dux al mito americano*, cit., p. 161.

Sarfatti, che conosce bene anche i meccanismi della letteratura e del mercato editoriale, è infatti consapevole che una biografia che tenga insieme aneddoti, descrizioni auliche, aspetti personali e politici possa attirare un pubblico vasto di lettori e, conseguentemente, ampliare il consenso nei confronti del protagonista. Non è un caso che il testo ottenga l'approvazione del biografato che firma la prefazione, non solo «rassegnato nella sorte di uomo pubblico», ma consapevole di «essere di tutti», con una sorta di autocompiacimento nel diventare oggetto del racconto, alimentato da un'autostima derivante dall'«adulazione raffinata, affettuosa e concreta» dell'autrice¹⁵.

Tutta la costruzione del percorso biografico è finalizzata a tracciare l'itinerario che porta dalle origini popolari al potere. Già la giovinezza, passata fra collegio e apprendistato da garzone, alterna delusioni e felicità con violino e balli, mostrando un «monello irrequieto e manesco» che rivela i caratteri del futuro dittatore, con la «vocazione di chi nacque per dominare»¹⁶. La descrizione dei tratti caratteriali giovanili che preludono un futuro scintillante da «leader predestinato»¹⁷, fanno parte di una sorta di aneddotica letteraria adatta ad avvalorare il destino di una storia di successo.

Dopo aver passato in rassegna le azioni da «turbolento ma diligente scolaro»¹⁸, anche la militanza socialista viene descritta da Sarfatti come l'approdo contro «la "vecchia Italia" parassitaria»¹⁹, ponendosi sulla scia del filone interpretativo che sarà frequente anche negli anni successivi, «con la tendenza a rintracciare nel Mussolini socialista il Mussolini fascista»²⁰. Le invettive contro il «socialismo addomesticato» che spesso diventa un «affare di mercanti»²¹, svelano il contrasto con il partito che di lì a poco prenderà le distanze dalla guerra, in una posizione che non sembra sempre concorde fra Margherita e il duce. Se per la donna il conflitto entra nella sua vita come madre del figlio caduto per avvalorare la solennità del sacrificio eroico sostenuto da entrambi²², per Mussolini il passaggio dalla «neutralità assoluta alla neutralità attiva e operante» fino alla giustificazione di una partecipazione diretta, dimostra una convinzione che si trasforma in tattica e calcolo politico. La stessa Sarfatti rimane colpita da un intervento durante un'iniziativa del partito socialista a Milano in cui vede Mussolini «porsi così nettamente sul terreno della nazione, dell'interesse italiano, del punto di vista d'Italia», attraverso parole dotate di «un fascino ma-

¹⁵ V. De Grazia, *Il perfetto fascista. Una storia d'amore, potere e moralità nell'Italia di Mussolini*, Einaudi, Torino 2022, p. 117.

¹⁶ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 35.

¹⁷ G. Bertellini, *Il Divo e il Duce. Fama, politica e pubblicità nell'America degli anni Venti* (orig. *The "Divo" and the "Duce": Promoting Film Stardom and Political Leadership in 1920s America*, University of California Press, Oakland 2019), traduzione di Filippo Benfante, Le Monnier, Firenze 2022, p. 246.

¹⁸ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 45.

¹⁹ Ivi, p. 131.

²⁰ E. Gentile, S. M. Di Scala (a cura di), *Mussolini socialista*, Laterza, Roma-Bari 2015, p. 5. Si veda anche P. S. Salvatori, *Mussolini e la storia. Dal socialismo al fascismo (1900-1922)*, Viella, Roma 2016. Sul dibattito dei socialisti fra riformismo e massimalismo, si veda P. Mattera, *Storia del PSI 1892-1994*, Carocci, Roma 2010, pp. 28-38.

²¹ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 154.

²² Sul culto dei caduti, si vedano Gentile, *Storia del fascismo*, cit., pp. 38-43; G. L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 170-175.

gnetico, una comunicazione diretta dal subcosciente, più viva, persuasiva e veritiera che il significato delle parole di per sé non comporti»²³.

In questa direzione si comincia a rivelare un'incompatibilità anche con quel giornale che ha diretto, «l'Avanti»²⁴, dove esprimeva una «scrittura nuova sanguinante di passione e densa di fatti»:

non scrittura né parola, anzi: azione diretta, e genuina presa di possesso delle anime attraverso la tenaglia delle cose e la nudità augusta del verbo²⁵.

Si tratta di uno stile che rende ancora più esplicito nel «Popolo d'Italia» che diventa il megafono di una stampa sempre più capace di irreggimentare le masse²⁶.

Sarfatti, che è l'unica donna accettata nella redazione dei giornali, sia all'«Avanti» che in «Gerarchia» e «Il Popolo d'Italia»²⁷ con la realizzazione del mensile letterario «Ardita», conosce bene i meccanismi di scrittura e l'efficacia dei messaggi trasmessi. Tanto da rinvenire nel nuovo giornale un «irruente stil novo»:

Scapigliato, furibondo, magnifico giornale era "Il Popolo". Creatura tutta viva, come lo amava il suo creatore! Quante volte, nel cuore della notte, lo vidi tornare indietro – partito appena – per mutare un titolo, per modificare una testata. Il titolo stesso era pieno di felici significativi: "Avanti!" era stato una scimmiettatura del "Vorwärts!" tedesco persino nel punto esclamativo. Qui, non più imitazioni esotiche, non più il paria in recriminazione, la maestà del popolo già proclamata, la divisione di classe assorbita, Mazzini sostituito a Carlo Marx, e l'antitesi con la sintesi²⁸.

Sarfatti entra nel merito anche della fattura del giornale, con l'esaltazione delle novità grafiche ed editoriali:

Niente articoli editoriali anonimi e compassati. Brevi colonne a caratteri larghi, interlineate di spazi come da righe di fuoco; urli di battaglia, motti di riconoscimento per l'amore e per l'odio, a caratteri cubitali in cima a ogni pagina, su tutte le sei colonne, e quella firma elettrizzante che si correva a cercar con l'occhio: "Mussolini", breve e apodittica in calce a parole concitate e imperiose. Niente frasi, le idee buttate giù nell'ordine logico, senza corollari, da uomo impaziente e frettoloso, che accenna il pensiero per sommi capi²⁹.

Tali «urli di battaglia» arrivano poi a quanti si riuniscono nei Fasci di azione rivoluzionaria che ritengono la guerra necessaria per seguire l'obiettivo di Mussolini che scrive: «La guerra è il crogiuolo attraverso il quale si prepara la nuova aristocrazia rivoluzionaria,

²³ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 163.

²⁴ Sul Mussolini giornalista si veda, fra i tanti, R. De Felice, *Mussolini giornalista*, Rizzoli, Milano 2001.

²⁵ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 143.

²⁶ Sulla stampa di regime, cfr. P. Allotti, *Giornalisti di regime. La stampa italiana tra fascismo e antifascismo (1922-1948)*, Carocci, Roma 2012; M. Forno, *La stampa del ventennio. Strutture e trasformazioni nello stato totalitario*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2005; P. Murialdi, *La stampa nel regime fascista*, Laterza, Roma-Bari 2008.

²⁷ A. Nozzoli, *Margherita Sarfatti organizzatrice di cultura: "Il popolo d'Italia"*, in M. Addis Saba (a cura di), *La corporazione delle donne: ricerche e studi sui modelli femminili nel ventennio fascista*, Vallecchi, Firenze 1988, pp. 227-272.

²⁸ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 169.

²⁹ *Ibidem*.

il nostro è intervento di sovversivi, di rivoluzionari, di anticostituzionali, e non è già l'intervento di moderati, di nazionalisti, d'imperialisti»³⁰.

Anche su questo tema, Sarfatti abbandona il fronte neutralista che coinvolge la maggioranza delle donne dentro il partito socialista – e non solo³¹ – per abbracciare la causa bellica sostenuta dal suo protagonista³². La scelta interventista è la leva che motiva i giovani («il fiore più bello della stirpe»³³) e ridicolizza lo Stato liberale e il Parlamento guidato da Giolitti, bollato come «bubbone pestifero che avvelena il sangue della Nazione»³⁴.

«Uomo di carne e di passione»: Mussolini pubblico e privato

Per scrivere una biografia capace di catturare un'ampia platea di lettori ed estimatori, Sarfatti usa l'espedito di fondere pubblico e privato³⁵. L'insistenza sull' «uomo di carne e passione»³⁶ va in questa direzione, per coniugare politica e sentimenti, in una chiave di lettura che permette di utilizzare le categorie interpretative della *History of Emotions*³⁷. I tratti caratteriali, la personalità intrisa di forte volontà, il temperamento passionale, le indubbie capacità di seduzione delle masse, diventano alcuni dei requisiti che consentono di spiegare quanto il Mussolini privato fosse speculare al Mussolini pubblico. I rapporti personali, familiari e amicali, le relazioni con le donne, la fede nei valori della disciplina e dell'obbedienza, l'attenzione maniacale per il fisico, si riflettono in una visione politica che porta allo sviluppo del fascismo. E DUX può essere considerato, come sostiene Luisa Passerini in uno degli studi precursori, il primo esperimento che «farà di Mussolini un uomo sempre più pubblico»³⁸.

³⁰ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 170.

³¹ C. Papa, *Il neutralismo delle donne*, in F. Cammarano (a cura di), *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale*, Mondadori Education, Milano 2015, pp. 123-135. Nello stesso testo si veda anche G. Scirocco, *Il neutralismo socialista*, pp. 41-56.

³² Sulla posizione delle donne verso la grande guerra fra neutralismo e interventismo, si veda S. Salvatici, *Le donne nelle guerre mondiali*, in S. Salvatici (a cura di), *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2022, pp. 109-121; S. Bartoloni, *Donne di fronte alla guerra. Pace, diritti, democrazia 1878-1918*, Laterza, Roma-Bari 2017, pp. 108-115.

³³ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 174.

³⁴ Ivi, p. 173.

³⁵ Anche se non riferito a Mussolini, per un inquadramento al tema cfr. A. Bravo, *Pubblico e privato: una gerarchia instabile*, in F. Lussana, L. Motti (a cura di), *La memoria della politica. Esperienza e autorappresentazione nel racconto di uomini e donne*, Ediesse, Roma 2007, p. 34.

³⁶ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 48.

³⁷ In una bibliografia ormai consolidata, cfr. A. Wierzbicka, *The "History of Emotion" and the Future of Emotion Research*, in «Emotion Review», 2010, n. 3, pp. 269-273; B. H. Rosenwein, *Generazioni di sentimenti. Una storia delle emozioni, 600-1700*, Viella, Roma 2016. Per un inquadramento relativo ai periodi precedenti, si rinvia a M. Manfredi, E. Minuto (a cura di), *La politica dei sentimenti. Linguaggi, spazi e canali della politicizzazione nell'Italia del lungo Ottocento*, Viella, Roma 2018. Si veda la sintesi di G. Silei, *Non più muta. La storia delle emozioni: bilancio e prospettive*, in «Memoria e ricerca», 2019, n. 62, pp. 537-555. DOI: 10.14647/94885.

³⁸ L. Passerini, *Mussolini immaginario*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 44.

L'identificazione nell'idealtipo fascista costituisce il primo gradino della trasposizione del Mussolini individuo in ritratto collettivo:

Un giorno, improvvisamente, mi accorsi che un certo modo di pettinarsi, coi capelli buttati indietro a spazzola, veniva detto ed era "alla fascista": un certo modo di guardare, di camminare, una certa espressione del volto, facevano e fanno ravvisare il fascista, anche senza distintivo all'occhiello. Si era formata una moda, uno stile, e persino il tipo fisico del fascista³⁹.

Sarfatti coglie in anticipo la modernità di quella "liturgia" che storiograficamente Emilio Gentile ha individuato come tratto fondante della sacralizzazione della politica⁴⁰. I miti, i riti, l'estetica trasformano il fascismo in «un prodotto tipico italiano», a immagine e somiglianza del suo creatore.

Scrive l'autrice:

E spuntarono i gagliardetti, germinarono i motti e le insegne, non solo il littorio e il pugnale, anche la scure, l'aquila, il manganello, lo stivale stilizzato in turchino su azzurro, e la frase di gergo militare sacralizzata oramai da Gabriele D'Annunzio come guerriero, oratore e poeta: me ne frego⁴¹.

In questo contesto dove si rinviene il fine di addomesticare le masse, soprattutto giovanili, attorno a un progetto nazionalpatriottico, il riferimento alla romanità è centrale e costante⁴². Gli studiosi sono concordi nell'attribuire a Sarfatti, profonda conoscitrice e appassionata di arte, nonché ideatrice del movimento artistico "Novecento" alla ricerca di uno stile classico per la nuova Italia⁴³, un peso decisivo nell'esaltazione della Roma antica come modello per il fascismo, in una perfetta interazione fra passato, presente e futuro. All'inizio più restio a cavalcare quell'onda, Mussolini si fa poi convincere dalla sua musa ispiratrice dell'utilità del riferimento per irrobustire la corsa al potere, nella rievocazione dei fasti imperiali. Non è un caso che, nell'annunciare l'uscita di *DUX*, la rivista «Gerarchia» anticipa un brano che punta proprio al binomio di Mussolini con Roma⁴⁴. Sarfatti immagina una nuova civiltà del presente mutuata dal passato, come contesto ideale per il

³⁹ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 241.

⁴⁰ E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1993; Id., *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma-Bari 2008.

⁴¹ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 241.

⁴² Fra i numerosi studi, si vedano E. Migliario, G. Santucci (a cura di), «Noi figli di Roma». *Fascismo e mito della romanità*, Le Monnier, Firenze 2022; F. Oppedisano, P. S. Salvatori, F. Santangelo (a cura di), *Costruire la nuova Italia. Miti di Roma e fascismo*, Viella, Roma 2023; P. S. Salvatori, *Fascismo e romanità*, in «Studi Storici», 2014, n. 1, pp. 227-239. DOI: 10.7375/76746; A. Tarquini, *Il mito di Roma nella cultura e nella politica del regime fascista: dalla diffusione del fascio littorio alla costruzione di una nuova città (1922-1943)*, in «Cahiers de la Méditerranée», 2017, n. 95, pp. 139-150. DOI: 10.4000/cdlm.9153. Per una sintesi critica completa sul rapporto fascismo-romanità, cfr. M. Baioni, *Romanità e dintorni. Letture e usi pubblici dell'antico nell'Italia fascista*, in «Italia contemporanea», agosto 2025, n. 308, pp. 253-272. DOI: 10.3280/IC308-0a2.

⁴³ Sul ruolo di Sarfatti critica d'arte, fondamentali sono le pagine di Ferrario, *Margherita Sarfatti*, cit., pp. 214-267. In occasione delle due mostre su Margherita Sarfatti organizzate nel 2018 dal Museo del Novecento di Milano e dal Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, è stato pubblicato il catalogo curato da D. Ferrari et alii, con la collaborazione di A. Negri, I. Cimonetti, intitolato *Margherita Sarfatti*, Electa, Milano 2018.

⁴⁴ *Mussolini e le voci di Roma. Dal volume DUX* (di imminente pubblicazione presso la casa Mondadori, Milano), in «Gerarchia», aprile 1926, n. 4.

fascismo. Dal nome ai simboli, dalle architetture al saluto, trae la legittimazione dell'uso politico di quell'epoca, compresi gli ideali di magniloquenza, solennità e imponenza. Già nell'organizzazione delle milizie, Sarfatti ritrova lo stesso spirito:

Si ritrovarono i nomi e l'inquadramento dell'antica romanità, legioni, drappelli, manipoli, capimanipolo, centurioni e consoli, e la divisione in principi e triari; e lo sfilamento per tre, veloce, ordinato. Tutto questo, non per ricerca archeologica; con l'automatica spontaneità di un istinto atavico⁴⁵.

Dalla disciplina all'obbedienza il passo è breve. Per la scrittrice, la destrezza di Mussolini sta nell'«aver reso popolare la figura dell'uomo d'ordine», ristabilendo «la gioia, la dignità, il valore di obbedire», anche a costo di «negare la libertà se consiste nel turbare a capriccio la vita della nazione, e nello sputare sui simboli religiosi e patriottici»⁴⁶. L'autrice conferma di fatto la necessità dell'esercizio della violenza contro coloro che minacciano il disegno di ricostruire il paese su nuovi pilastri.

Ma l'uomo che nutre un grande piano con il meglio del proprio sangue, ma il costruttore vero non può non guardare con odio chiunque molesta, avversa, ostacola la sua idea-forza, se pure non giunge al fratricidio contro l'avversario, il quale, impotente a costruire la città propria, salta un principio di mura quadrate e irride scetticamente al loro avvenire. Senza un poco di belluina mota non si impastano purtroppo le fondamenta dove sorge una Roma⁴⁷.

Ed è proprio la stessa «belluina mota» che giustifica la morte di Giacomo Matteotti⁴⁸, definito semplicemente «l'urto Matteotti»⁴⁹ che crea una sorta di «patimento» (non è chiaro se a lui o a lei), ma poi diventa la molla per superare le crisi e dedicarsi all'educazione della nuova Italia. Il tema dell'accettazione della violenza fin dalle origini del fascismo è ormai ampiamente dimostrato dalla storiografia che si è soffermata sul «ruolo specifico della violenza politica nell'ascesa al potere dei fascisti»⁵⁰, teorizzata e utilizzata dal duce. «Emerge così – sostiene appropriatamente Matteo Millan – la progressiva pervasività della violenza come fenomeno strutturale, organico e generativo nel definire i caratteri del fascismo come processo storico»⁵¹.

Un giudizio storiografico che trova conferma nelle parole della stessa Margherita che attribuisce a Mussolini la prontezza nel saper dosare forza e pragmatismo:

Meditabondo e impulsivo; realista e idealista; frenetico e sagace, romantico nelle aspirazioni e classicamente concreto nei raggiungimenti pratici; l'equilibrio su un piano di superiorità risulta dall'insieme di

⁴⁵ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 240.

⁴⁶ Ivi, p. 284.

⁴⁷ Ivi, p. 285.

⁴⁸ In occasione del centenario della morte, numerosi sono i libri usciti: fra i tanti, M. Canali, *Il delitto Matteotti*, il Mulino, Bologna 2024 (nuova edizione); M. Grasso, *L'oppositore. Matteotti contro il fascismo*, Carocci, Roma 2024; C. Baldoli, L. Petrella, *Aventino. Storia di un'opposizione al regime*, Carocci, Roma 2024; E. Fimiani, *Un'idea di Matteotti. Un secolo dopo*, Marietti 1820, Bologna 2024.

⁴⁹ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 295.

⁵⁰ Albanese, *La marcia su Roma*, cit., p. 10.

⁵¹ M. Millan, *Squadristo e repressione: una via italiana alla violenza?*, in Albanese, *Il fascismo italiano. Storia e interpretazioni*, cit., p. 44. Si veda anche G. Albanese, *Brutalizzazione e violenza alle origini del fascismo*, in «Studi storici», 2014, n. 55, pp. 3-14. DOI: 10.7375/76730.

questi squilibri. Una cosa si può dire con sicurezza, senza attenuazioni: ama il pericolo. Ha un'intolleranza fisica della viltà⁵².

A tutto questo si affianca il talento dell'oratoria che fa scaturire «un calore di lava torrenziale»⁵³, una dote che Sarfatti elogia anche nella rivista «Gli oratori del giorno» che magnifica «lo stile mussoliniano: nudo, conciso, tagliente, secco, massiccio, quadrato e finanche angoloso»⁵⁴.

Un «condottiero» con tali qualità è destinato non solo a essere ammirato, ma seguito e imitato, ristabilendo «la gioia, la dignità, il valore di obbedire»⁵⁵. Di qui «la trasformazione di Mussolini in un mito», come «primo passo di quella che divenne la campagna di propaganda più duratura e sistematica del regime»⁵⁶, ad uso e consumo della platea italiana e internazionale.

Donne in politica, nelle piazze, al focolare

Benchè [Benché] abbia dato alle donne, con molta generosità, il diritto di suffragio amministrativo, al condottiero romagnolo la donna appare tuttavia sempre, da egoista maschile, in funzione di persona bella e destinata a piacere⁵⁷.

In *DUX* è interessante seguire le varie traiettorie che portano a riflettere sul ruolo delle donne, fra concessioni mai attuate come quella del voto ad attribuzioni di compiti funzionali ad una subordinazione esplicita al potere maschile. Diversi sono i percorsi che si intrecciano e a volte si contraddicono: la considerazione di Mussolini nei confronti delle donne in ambito familiare e pubblico; il giudizio di Sarfatti su tale atteggiamento; la fascinazione esercitata dal duce e la conseguente ricezione sull'universo femminile; la descrizione di figure centrali dello scenario politico che hanno orientato la formazione ideologica.

È evidente che il legame sentimentale fra i due influenza la descrizione, facendo trasparire gelosie e parzialità di giudizio, ma è altrettanto vero che proprio tale prospettiva aggiunge un tassello ulteriore al tema del rapporto fra il fascismo e le donne.

⁵² Sarfatti, *DUX*, cit., p. 300.

⁵³ Ivi, p. 266.

⁵⁴ *L'eloquenza del Duce secondo Margherita Sarfatti*, in «Corriere della Sera», 31 marzo 1928.

⁵⁵ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 283.

⁵⁶ Cannistraro, Sullivan, *Margherita Sarfatti*, cit., p. 336. Si veda anche S. Gundle et alii (a cura di), *The Cult of the Duce: Mussolini and the Italians*, Manchester University Press, Manchester 2013.

⁵⁷ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 307.

Sul Mussolini seduttore e grande amatore⁵⁸ è fiorente una pubblicistica che ha indugiato sulle sue doti virili⁵⁹, secondo il classico prototipo del fascista conquistatore «convinco che la donna, come la folla, ami essere posseduta e dominata»⁶⁰.

Sul piano storiografico, bisogna partire dal pionieristico studio di Victoria De Grazia che, fra le varie prospettive di analisi, ha sfatato il luogo comune del fascismo come motore attivo della valorizzazione delle donne, soffermandosi sul ripristino dell'«autorità patriarcale»⁶¹. È innegabile che il fascismo degli esordi si presenti come «una forza moderna e libertaria, potenzialmente foriera di un inedito impegno verso le donne e delle donne»⁶², ma ben presto questa radice di modernità si scolora verso la restaurazione, negando ogni istanza favorevole alla causa emancipatrice femminile.

Anche una donna carismatica come Sarfatti, femminista della prima ora, autonoma nelle azioni e nei giudizi, descritta da De Grazia come «la donna più potente del regime»⁶³, cade però nella trappola degli stereotipi quando deve propagandare il duce. Al successo del «grande condottiero» concorrono sia le «compagnie» femminili, sia quella folla di donne estasiato al suo passaggio. In questa chiave è pronta a giustificare anche le avventure amorose, liquidandole semplicemente come flirt:

Guai se non vi fosse la valvola di sicurezza della compagnia femminile, nella vita di un uomo destinato a salire, e perciò isolato, alieno all'ambiente in cui vive. Anche labile e fugace, il flirt rappresenta almeno un contatto intimo continuativo con il prossimo, sino a quando giunge l'amore. Nel quale supremo cimento sentimentale, si saggia la tempra dell'anima; se nell'acciaio fu pagliuzza o lacuna, si frantuma il falso grand'uomo...⁶⁴.

Delle qualità squisitamente femminili, è la «tenerezza» che serve all'uomo di comando, perché «può insegnare e mantenere viva nel guerriero quella gentilezza che è pura forza», richiamando «l'immagine assopita, non mai estinta, della tenerezza materna nel cuore di quel bimbo cresciuto che è l'uomo»⁶⁵. Come a dire, che è la figura materna l'unica che può rappresentare l'ideale femminile.

Sarfatti sembra gioire anche quando da spettatrice constata il magnetismo che Mussolini esercita durante le sue visite nelle varie città, dove le donne «vogliono toccarlo»⁶⁶, dando corpo a quella mitizzazione che sarà ancora più forte negli anni a venire.

⁵⁸ Fra i tanti, R. Olla, *Dux. Una biografia sessuale di Mussolini*, Rizzoli, Milano 2012; R. Festorazzi, *Mussolini e le sue donne*, Pietro Macchione editore, Varese 2013.

⁵⁹ Sul tema della virilità, si veda A. Bellassai, *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2011, pp. 60-70.

⁶⁰ M. Franzinelli, *Il duce e le donne. Avventure e passioni extraconiugali di Mussolini*, Mondadori, Milano 2013, p. 15.

⁶¹ V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia 1993, p. 17.

⁶² P. Stelliferi, *I femminismi dall'Unità a oggi*, in Salvatici (a cura di), *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, cit., p. 91.

⁶³ De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, cit., p. 306.

⁶⁴ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 103.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 294.

Ma il ruolo femminile viene sminuito allorché Sarfatti deve fare i conti con figure di primo piano che entrano in conflitto con la sua centralità e contiguità con il "capo", sul piano personale e politico. A finire nel mirino sono le protagoniste socialiste che hanno formato il primo Mussolini politico⁶⁷. Particolarmente denigratorio è il ritratto di Angelica Balabanoff, la dirigente socialista russa conosciuta in Svizzera⁶⁸, verso la quale Margherita usa l'arma dell'aspetto fisico per screditarne l'immagine. Pur riconoscendone l'intelligenza e l'eloquio, Sarfatti soffre la competizione, dovendo fronteggiare anche le voci che accreditavano la rivoluzionaria russa come vicina sentimentalmente al duce, anche se per lei si trattava solo di «cameratismo amichevole»⁶⁹. Per questo gli aggettivi negativi si sprecano: brutta, deforme, incolta, zitella, maleodorante, di colorito grigio. La sua descrizione è feroce:

Piccola e deforme, Angelica Balabanoff era intelligentissima, di una strana intelligenza a baleni, lacune e folgori. Abbracciato Marx e il marxismo come una religione feticista e monomaniaca, giurava nel verbo del maestro in molte lingue, con il calore comunicativo che è proprio alle fedi irragionate ed è contagioso come la scarlattina.... Discorreva un italiano corretto, focoso ed efficace, e gli occhi umidi e luminosi le si ingrandivano a divorare il misero faccino grigio. La sua voce stridula e fessa, riscaldandosi a strane intonazioni gutturali, vi raspava in fondo alle viscere, con la forza di suggestione dei mistici e degli isterici⁷⁰.

Anche se non si può esimere dall'attribuirle «una formidabile preparazione filosofico-economico-sociale», Sarfatti insiste sulla mancanza di «coltura, se coltura è capacità di raziocinio, critica e cernita dell'altrui pensiero attraverso il pensiero proprio»⁷¹. E demolisce la «civetteria» che porta l'ideologa russa a costruirsi un seguito di ammiratori e presunti spasimanti:

Brutta com'era, grazie al potere magnetico della sua oratoria, o alla relativa celebrità del suo nome; o forse alla candida semplicità degli inviti; fatto sta che la zitella Angelica si vantava di non aver mai mancato di partner nei giri di propaganda attraverso città, campagne e borghi d'Italia. Per l'onore estetico della gioventù socialista, credo che esagerasse⁷².

Il rapporto con Mussolini che viene riconosciuto storicamente come «pedagogico da maestra ad allievo»⁷³, è descritto dall'autrice come «rispettosa camerateria» e anche quando il direttore dell'«Avanti!» la nomina vicecaporedattore, non mancano liti e incomprensioni, con dialoghi solo «a mezzo di "note di servizio" epistolari e pepate»⁷⁴.

⁶⁷ Su questo tema cfr. F. Taricone, *Politica e cittadinanza. Donne socialiste fra Ottocento e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 175-180. Si veda anche D. Annaratone, *Due rivoluzionarie russe in Italia: Anna Kuliscioff e Angelica Balabanoff a confronto*, Libreria CLUP, Milano 2003.

⁶⁸ Si veda la scheda biografica Balabanoff, Angelica, F. M. Biscione, *Enciclopedia Treccani*. Con taglio narrativo e divulgativo, cfr. A. La Mattina, *La vita di Angelica Balabanoff, la donna che ruppe con Mussolini e Lenin*, Einaudi, Torino 2011.

⁶⁹ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 84.

⁷⁰ Ivi, pp. 84-85.

⁷¹ Ivi, p. 86.

⁷² Ivi, p. 85.

⁷³ Taricone, *Politica e cittadinanza. Donne socialiste fra Ottocento e Novecento*, cit., p. 176.

⁷⁴ Sarfatti, *DUX*, cit., p. 86.

Siamo ancora lontani dalla presa di distanza di Balabanoff che bollerà il duce come «traditore»⁷⁵, ma la comunanza ideologica e politica fra i due è per Sarfatti motivo di invidia e livore.

Meno astioso, ma comunque sempre pervaso da una certa rivalità, l'atteggiamento nei confronti di Anna Kuliscioff, l'altra ideologa socialista che frequenta l'ambiente in cui si forma Mussolini⁷⁶. Sarfatti che aveva collaborato con lei al periodico «La difesa delle lavoratrici» sostenendo fra l'altro il diritto al voto femminile⁷⁷, le attribuisce intelligenza e preparazione, nella predisposizione dimostrata ad animare i salotti borghesi dove si conversava di politica e cultura⁷⁸. Tali doti non erano scevre però da arrivismo e supponenza che finivano per avere effetti negativi sugli uomini che la circondavano, a partire da Turati e Treves. Secondo l'autrice infatti, «questa donna veramente superiore dominava le masse dall'ombra, attraverso il parlamento e il giornale, lasciando agli uomini che l'attorniavano l'orpello dell'azione esteriore e del potere apparente», fino a dimostrare il loro «fallimento»⁷⁹. La sua ambizione, interessata all'affermazione di idee che potevano prendere vie tortuose e spesso incomprensibili, veniva realizzata «senza debolezze e senza affettività», contemplando pure il dileggio dei compagni socialisti della «Critica sociale», compreso Turati («proprio, proprio, Filippino, anche tu, non capisco mica...»)⁸⁰.

Anche nei confronti della battaglia suffragista e del rivendicazionismo sul piano del lavoro femminile sostenuti dalla teorica russa, Sarfatti dimostra meno interesse, palesando così i segnali del progressivo allontanamento dal partito socialista.

Anche nel caso di Kuliscioff viene utilizzata la molla del discredito fisico ed estetico. A differenza di Balabanoff, la compagna di Turati vanta un aspetto gradevole, ma Sarfatti punta il dito sulla bellezza sfiorita: «Già bionda e bella – scrive –, ora diafana e tutta sfiorita, dal volto vizzo ai capelli di oro sbiadito, ancora spirava fascino magnetico a furia d'imperiosa volontà, malgrado l'artrite che le deformava le ossa»⁸¹. Una vita votata a mettere in pratica gli ideali, con la conseguenza di privazioni e rinunce, viene vista come

⁷⁵ *Il traditore (The Traitor). Benito Mussolini and His "Conquest" of Power*, New York 1942-1943, riedito come G. Galzerano (a cura di), *Il traditore*, Napoleone, Roma 1973.

⁷⁶ Sul ruolo e la biografia di Anna Kuliscioff, si vedano fra i tanti, M. Addis Saba, *Anna Kuliscioff. Vita privata e passione politica*, Mondadori, Milano 1993; M. Casalini, *Anna Kuliscioff. La signora del socialismo italiano*, Editori Riuniti, Roma 1987 con una versione aggiornata in Editori Riuniti University Press, Roma 2013. Numerosi i libri usciti per il centenario della morte: M. Degl'Innocenti, *L'età delle donne. Saggio su Anna Kuliscioff*, Pacini, Pisa 2025 (riedizione del libro pubblicato da Lacaita, Manduria 2017); F. Taricone (a cura di), *Oltre il tempo patriarcale. La lungimiranza di Anna Kuliscioff*, Tab edizioni, Roma 2025; M. Esposito Vinzi, *Donne, governo, istituzioni Anna Kuliscioff: tra coscienza politica e impegno sociale*, Editions Thierry Sajat, Paris 2025. Con taglio divulgativo, T. Ferrario, *Anna K. Il romanzo della straordinaria vita di Anna Kuliscioff*, Fuorisцена, Milano 2025.

⁷⁷ M. Grassini Sarfatti, *Perché le donne han bisogno del voto*, in «La difesa delle lavoratrici», 16 novembre 1913. Sul giornale, si veda T. Ermini, «La difesa delle lavoratrici». *Un giornale di lotta e coscienza (1912-1925)*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2005.

⁷⁸ Su questi temi, si vedano M. Salvati, *L'inutile salotto. L'abitazione piccolo-borghese nell'Italia fascista*, Bollati Boringhieri, Torino 1993; E. Musiani, *Circoli e salotti femminili nell'Ottocento*, Clueb, Bologna 2004.

⁷⁹ Sarfatti, *DUX*, cit., pp. 135-136.

⁸⁰ Ivi, p. 137.

⁸¹ *Ibidem*.

menomazione sul fisico, quasi come un contrappasso per una donna che privilegia la lotta rivoluzionaria:

Un cervello luminoso e poliedrico come il diamante – e come il diamante arido e duro – viveva in quel corpo martoriato dalle prigioni di Russia, di Francia e d'Italia, ancora più rotto dai suoi debutti rivoluzionari, due anni di miseria nel villaggio lituano, dove la diciottenne figliola di magistrati era andata a "semplificarsi" secondo il vangelo nichilista, avvicinando il popolo nella rozza isba, con poco cibo guadagnato a lavar panni nell'acqua diaccia⁸².

L'altro riferimento privato alle donne di Mussolini è quello familiare. In piena linea con una concezione che il duce non abbandonerà mai, anche per Sarfatti l'ideale di donna è quella che asseconda il marito, accudisce figli e governa la casa. Il prototipo è la signora Rosa, madre di Benito, la quale, come tutte le donne di Romagna, «reggono la casa con fiero senno»⁸³ e, pur soffrendo delle «tante parole vane» del marito, non protestava ed esercitava insegnando ai bambini l'arte «di essere buoni»⁸⁴. Qualità che servono ad educare quel figlio che poi utilizzerà il modello di moglie e madre esemplare come uno dei cardini del fascismo, perseguendo una politica di forte ridimensionamento delle conquiste politiche e sociali delle donne⁸⁵.

Epilogo: DUX «un errore»

Dopo il successo di *DUX*, Margherita Sarfatti perde progressivamente quella centralità che aveva finora occupato, sia sul piano politico e culturale, che su quello del legame con Mussolini che aveva nel frattempo scelto Claretta Petacci come nuova compagna. I primi segnali concreti di campagna antiebraica già alla fine degli anni Venti contagiano anche lei con l'allontanamento dai giornali – in primis da «Gerarchia» – e l'esclusione dall'organizzazione di mostre all'estero e in Italia, compresa la Triennale di Milano. Nell'attuare una politica culturale consegnata ai gerarchi e alla burocrazia di regime, non c'è posto per Margherita che viene criticata e ridicolizzata per ridimensionarne il profilo. Lo stesso Mussolini nel 1929 le scrive una lettera durissima, con l'incipit «Gentilissima Signora», in cui prende le distanze dall'associazione fra il fascismo e il movimento artistico "Novecento" («Questo tentativo di far credere che la proiezione artistica del Fascismo sia il vostro '900, è ormai inutile ed è un trucco!»), con un'invettiva nei suoi confronti che non lascia più spazio a possibili ricuciture:

⁸² Sarfatti, *DUX*, cit., p. 135.

⁸³ Ivi, p. 13.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ In un recente lavoro, Mirella Serri definisce la politica mussoliniana come "maschilismo di Stato", *Mussolini ha fatto tanto per le donne! Le radici fasciste del maschilismo italiano*, Longanesi, Milano 2022.

Antipatico è poi, l'attacco evidente ad un ministro in carica, attacco che precede la solita sviolinata nei miei riguardi; sviolinata che voi, soprattutto voi, vi dovrete perennemente proibire. Poiché voi non possedete ancora l'elementare pudore di non mescolare il mio nome di uomo politico alle vostre invenzioni artistiche o sedicenti tali, non vi stupirete che alla prima occasione e in un modo esplicito, io preciserò la mia posizione e quella del Fascismo di fronte al cosiddetto '900 o a quel che resta del fu '900⁸⁶.

Emarginata dal potere, Margherita viaggia molto all'estero, spostandosi nelle grandi capitali europee dove continua ad occuparsi di arte. Ma la vera folgorazione arriva dagli Stati Uniti, con un soggiorno di tre mesi, dedicato a scoprire la modernità dello stile di vita e a tentare di spiegare il fascismo agli americani, con contatti con il presidente Roosevelt, nell'illusione – vana – che Mussolini potesse scegliere lui invece dell'alleanza con Hitler. La permanenza in America produce una sorta di racconto-resoconto *L'America, ricerca della felicità*, scritto nel 1934 e pubblicato da Mondadori nel 1937, ma ritirato dal mercato poco dopo⁸⁷. All'indomani della promulgazione delle leggi razziali⁸⁸, senza più alcuna protezione, l'ebrea Margherita si rifugia prima in Svizzera, e in seguito si trasferisce a Parigi e Barcellona poi in America Latina, in Uruguay e in Argentina.

Di tutto ciò che aveva vissuto nei periodi precedenti, compreso il legame con Mussolini e il fascismo, parlerà con parsimonia. Dopo aver subito l'onta di non essere più ricevuta a Palazzo Venezia da quel duce che aveva esaltato, si lascia andare a riflessioni sconsolate, soprattutto relative alla degenerazione del partito e degli uomini che ricoprivano posizioni apicali, raccolte in un libro scritto durante il periodo argentino e pubblicato negli Stati Uniti, con il titolo *My Fault. Mussolini as I Knew Him*⁸⁹, edito solo ora anche in Italia⁹⁰. Durante il soggiorno a Buenos Aires, consegnerà alla rivista «Critica» un racconto in quattordici puntate con il titolo *Mussolini, como lo conocí*, con il chiaro intento di farsi pubblicità e di continuare la sua carriera di scrittrice e critica d'arte.

Il racconto della sua vita viene affidato a un libro dal titolo eloquente, *Acqua passata*, pubblicato da Cappelli nel 1955, in cui il fascismo e Mussolini sono pressoché ignorati⁹¹.

Rientrata in Italia in vecchiaia e ritiratasi nella villa al Soldo, sul lago di Como, dopo il suicidio del nipote, nel 1960 accetta un ultimo colloquio, a 81 anni, in un hotel di Roma,

⁸⁶ La lettera di Mussolini del 29 luglio 1929 è conservata presso Mart, Archivio del '900, Fondo Margherita Sarfatti, Rovereto e riportata nel Catalogo *Margherita Sarfatti*, cit. Sulla lettera, si vedano M. [Michele] Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2018, p. 82; Ferrario, *Margherita Sarfatti*, cit., pp. 250-251.

⁸⁷ L'intera vicenda è ricostruita da G. Scipione Rossi, *L'America di Margherita Sarfatti. L'ultima illusione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

⁸⁸ Fra i numerosi studi, si rinvia ai classici di M. [Michele] Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Zamorani, Torino 2017; *I confini di una persecuzione. Il fascismo e gli ebrei fuori d'Italia (1938-1943)*, Viella, Roma 2024.

⁸⁹ M. Grassini Sarfatti, *My Fault. Mussolini as I Knew Him*, edited, annotated with commentary by B. R. Sullivan, Enigma Books, New York 2014.

⁹⁰ Mentre la rivista va in stampa, si apprende che è in uscita M. Sarfatti, *È colpa mia. Mussolini come l'ho conosciuto*, a cura di P. De Robertis, Paesi edizioni, Roma 2026. Si veda anche l'intervista di Simonetta Fiori alla nipote, Ippolita Gaetani: "L'amore di mia nonna Margherita Sarfatti per il duce? Imperdonabile", in «la Repubblica», 30 aprile 2026.

⁹¹ M. Sarfatti, *Acqua passata*, Cappelli, Bologna 1955.

con il più autorevole storico del fascismo Renzo De Felice di cui resta testimonianza solo nel ricordo dell'intervistatore. Di quella conversazione avuta un anno prima della morte di Margherita, De Felice scrive poche righe nel libro *Intervista sul fascismo*, sottolineando l'influenza che avrebbe esercitato Sarfatti sul «mito della romanità»⁹²; tornerà poi a ricordarla nell'imminenza dell'uscita in America della biografia scritta da Cannistraro e Sullivan, sostenendo che «dopo la fine della relazione con la Sarfatti, Mussolini subì un'involuzione inarrestabile»⁹³.

Con un inevitabile contrappasso, sia per l'autrice che per il biografato, *DUX* verrà giudicato da entrambi un «errore»: per Margherita per aver descritto il duce come un «eroe»⁹⁴; per Mussolini per aver permesso di scriverlo e di «legare per sempre il nome di quella donna al mio»⁹⁵.

In occasione del centenario, la ripubblicazione del libro da parte di Mondadori consente di leggere e interpretare quell'«errore» secondo i canoni della storiografia che sa e deve depurare il rapporto con il passato da tutte le scorie di una possibile giustificazione a posteriori.

⁹² R. De Felice, *Intervista sul fascismo*, a cura di M. Ledeen, Laterza, Bari 1975, pp. 12-13.

⁹³ L'intervista di Stefano Folli a Renzo De Felice è pubblicata dal «Corriere della Sera», *Margherita guardò Lucifero. Lì c'era scritto il destino di Benito*, 1 febbraio 1993.

⁹⁴ M. Sarfatti, *Mon erreur*, Biblioteca comunale di Como, Fondo Marzorati, citato da Ferrario, *Margherita Sarfatti*, cit., p. 185.

⁹⁵ Il commento di Mussolini è affidato ai ricordi di Claretta Petacci, si veda M. Suttora, *Claretta Petacci. Mussolini segreto. Diari 1932-1938*, Rizzoli, Milano 2009, pp. 402-403.